

Il 4 e 5 aprile in mostra a Pisa
l'opera completa di Robert Cahen, video-artista
che da vent'anni compone grazie all'elettronica

Suono e immagini, in lui, diventano
un nuovo modo di scrivere e di raccontare
Il ruolo del movimento e del colore

Poesia di un microchip in tv

Se il mondo è un grande libro, come diceva Galileo, le pagine che sfogliamo più spesso oggi sono quelle dello schermo televisivo. Lo sfogliamo con l'occhio. Lo stesso occhio dei geroglifici egiziani che si chiamava «ari», colui che fa, che porta la vita. In tv l'occhio può trasformarsi nella penna di un poeta che plasma la materia elettronica, lavora sulla sintassi dei ritmi temporali, mette in opera una dimensione multipla e precaria della scrittura, che si accende e si spegne a comando. Si possono comporre immagini seguendo la logica del pensiero musicale, suono e immagine diventano la materia prima di un nuovo modo di scrivere e di raccontare.

In questo senso Robert Cahen è un esploratore del pensiero visivo, maestro di videoarte. La sesta edizione dell'Onda Video, a Pisa, presenta in Italia per la prima volta la sua opera completa il 4 e 5 aprile. Cahen compone in video dal 1972. Ha studiato musica con Pierre Schaeffer, si è diplomato al conservatorio nazionale di musica di Parigi nel 1971, dal 1971 al 1974 è stato membro del gruppo di ricerche musicali dell'Orf, dove ha composto opere elettroacustiche, poi incaricato di ricerca videoacustica presso l'Orf/Ina (Istituto nazionale audiovisivo) dal 1973 al 1976. I suoi lavori di video arte sono stati premiati in tutto il mondo. Ha i capelli bianchi, ma è giovane. Il titolo della rassegna pisana è «Televisione come poesia», da non leggere con gli stessi criteri della poesia su carta.

In ogni arte - scriveva Paul Valéry nel primo dopoguerra, riflettendo sui miracoli della radiofonia - «esiste un fattore fisico che non può più essere considerato e trattato come una volta, che non può essere sottratto alle imprese della conoscenza moderna alle moderne potenzialità. Né la materia, né lo spazio, né il tempo, sono più ciò che erano da sempre. Bisogna aspettarsi che novità così grandi, trasformando completamente la tecnica delle arti, agiscano sulla stessa inventività e arrivino forse a modificare la nozione stessa di arte». Valéry si prefigurava un futuro, il nostro presente, in cui il letterato avrebbe preso a prestito dalla scienza visioni paradossali, la trasmissione orale del pensiero avrebbe preso il posto della parola scritta, lo sviluppo della visione a distanza avrebbe sostituito tutta la parte descrittiva delle opere: paesaggi, ritratti, sentimenti. Valéry aveva paura di tutto questo, ma coglieva anche i

limiti del realismo classico, e capiva che la tecnologia stava modificando le condizioni di sviluppo della sensibilità e dell'intelligenza. Avrebbe prodotto una umanità sradicata, fuori, dalla metafora Robert Cahen è un artista sradicato. Prima di tutto dalla banalità televisiva che, avendo perso per strada i fotogrammi, ed essendo un flusso continuo di materia elettronica, può generare noia, e indebolimento della percezione. O all'opposto, in maniera per niente

Alla 6ª edizione di Onda Video di Pisa, viene presentata per la prima volta in Italia l'opera completa di Robert Cahen, che da un ventennio ha adottato come mezzo di scrittura l'immagine elettronicizzata di un video televisivo. Cahen, che è «nato» musicista e che alle sue immagini dà ritmi e armonie e disarmonie musicali, è uno dei più affermati ricercatori europei e i suoi lavori di video-arte sono stati premiati in tutto il mondo.

ROSANNA ALBERTINI



banale, può liberarsi dalla fedeltà al naturalismo e costringerci ad afferrare tutto ciò che è diventato invisibile perché era fin troppo evidente. Le Cartes Postales (cartoline postali) di Robert Cahen, un minuto ciascuna, all'inizio sembrano fotografie mute appiattite sullo schermo piazza Navona, un lungomare tunisino, il ponte di San Francisco. Inquadatura convenzionale, da edicola per turisti. D'improvviso però succede qualcosa di strano, un movimento

imprevisto che sembra un piccolo lampo di magia. In passante apre l'ombrello, si aprono le persiane di una casa, una palma si mette a ondeggiare al suono di una danza del ventre. Suono e movimento durano un istante, il tempo di accorgersene.

«Juste le temps», dicono i francesi. È il titolo di una delle opere di Cahen che è diventata un classico della video-arte, anche se dopo lo stesso autore ha fatto di meglio. Il racconto senza parole dilata le immagini di un incontro casuale nel scompartimento di un treno in una fluttuante di gesti e di paesaggi che scorre. Movimento e colore appartengono al tempo umano delle sensazioni molto più che alle lancette dell'orologio. Qui, non si ha soltanto il colore elettronico dei sentimenti come lo ha sperimentato Antonioni in film. D'altra parte Robert Cahen, sradicato, non intendeva ripetere nessuna delle esperienze che hanno già una casella precisa nella storia delle arti: pittura, scultura, fotografia, film. Cercava un linguaggio per esprimere non tanto le immagini esistenti, da rappresentare, ma il loro formarsi ondeggiante nella mente, quando i contorni esterni non sono ancora diventati stabili. Cerca di raccontare l'immaginazione, quello strano stato di veglia nel quale la percezione, la coscienza, il pensiero sono soprattutto un prendere forma, un cambiamento di energia pensante. Tutto questo non coincide mai con il tempo della realtà, e Cahen gioca sulle sfumature. Sempre, in tutti i suoi lavori inventa personaggi comici alla Tati in *Montevues et Mer de Glaces*; i gesti comuni dei turisti sono piccoli scatti innaturali davanti al più improbabile degli eventi, il ghiacciaio del Monte Bianco che si scioglie e diventa un fiume in salita. Traduce in immagini il *Boulez Répens* di Pierre Boulez che, in video diventa un'opera doppia, di suoni e forme che intrecciano due vite parallele. Sfida i corpi dei danzatori in sfumature di luce senza peso. *Parcelle de Ciel*. In *Parti sans Laisser d'Adresse* (partito senza lasciare indirizzo) del 1986, Cahen realizza un piccolo capolavoro. I corpi veni di bambini, di una donna in cucina, il vortello di un giardino si fondono, lentissimi, nelle figure dei quadri di Bernard Latuner, e viceversa, con una tale perfezione formale che diventa impossibile distinguere la realtà dalla finzione. Dopotutto, l'immagine non è affatto una cosa, è la forma di una cosa, è un modo di vedere, è pensiero che non ha peso. In video compare solo qualche istante nel caso di Cahen è un tempo ritrovato.

CI VUOLE
MODERAZIONE
NELLA VITA MODERNA

APERITIVO
LEGGERO

AMARO
MODERATO

CYNAR

A BASE DI CARCIOFO



1,562